

# ***Appunti, preoccupazioni e riflessioni per un'introduzione all'8a giornata del Network Uni.Co***

***Salvatore Soresi***

## **Le ragioni di questa giornata**

Abbiamo deciso di dedicare l'8<sup>a</sup> giornata a questo tema all'interno del XIV Congresso Nazionale della SIO che si è tenuto a Pavia dal 13 al 15 novembre proprio nei giorni in cui si registrava l'accordo Stato-Regioni sulla questione degli standard minimi dei servizi e delle competenze degli orientatori. Quella che circolava allora come bozza era di fatto già la versione definitiva... ciò che è cambiato è il titolo: la parola Bozze non c'è più, al posto di standard/livelli troviamo più semplicemente *"Standard minimi dei servizi e delle competenze degli operatori di orientamento"*. Tutto il resto, compresa l'impaginazione, la formattazione e persino alcuni "refusi" sono rimasti tali e quali.

In questi due mesi, con il supporto soprattutto di Laura Nota, Giancarlo Tanucci e Guido Sarchielli, abbiamo fatto circolare il documento al fine di stimolare riflessioni a proposito dei suoi punti di debolezza ma anche, con generosità, con l'intento di mettere in evidenza condivisioni e convergenze su alcune possibili punti e proposte di miglioramento. Quelle che saranno oggi oggetto di studio sono solo alcune delle sintesi di queste prime riflessioni. Anticipo solamente che è stato sufficiente "scoperchiare un po'" questa pentola per ottenere tante reazioni... alle prime di Laura Nota, Giancarlo Tanucci, Guido Sarchielli e del Consiglio Direttivo della SIO, se ne sono aggiunte molte altre e ulteriori continuano a pervenirne tanto che sto pensando di raccoglierle in una sorta di "zibaldone" da far conoscere a molti decisori, funzionari ed amministratori, ma anche a quei professionisti che quotidianamente si occupano di queste questioni. Penso, inoltre, che un po' di questo materiale possa essere utilizzato anche a fini didattici nei nostri Master che si occupano di orientamento e di counselling. Ecco solo alcuni esempi di "reazioni" che mi sono pervenute.

- C'è chi, sapendomi interessato all'orientamento, voleva sapere cose ne pensassi del modo di approfondire l'analisi degli interessi professionali a cui fa ricorso GG, o del valore e significato da attribuire a ciò che di fatto si ottiene utilizzando *"cliccandolavoro.it"*; se sono abbastanza serie quelle che vengono considerate attività di orientamento di I° o II° livello, o quale percorso formativo hanno fatto i cosiddetti *"Operatori del mercato del lavoro"*.
- Altre reazioni, pervenute anche dietro mia sollecitazione, da parte di professionisti dell'orientamento iscritti alla SIO hanno sollevato il problema di *chi, con quale preparazione e mandato*, si è assunto la responsabilità di selezionare gli operatori di orientamento che di fatto lavorano presso questo o quel Servizio pubblico o privato per l'orientamento o per il lavoro dal momento che, sulla carta, sarebbero decisamente tanti e non è pensabile che tutti abbiano seguito percorsi formativi ad hoc, universitari, pubblici e post lauream, come da tempo auspicano quelli del Larios, della SIO e, recentemente, anche i membri del Network UniCo.
- Un genitore mi chiesta un parere a proposito della validità predittiva delle liste di posti di lavoro che aspetterebbero solamente persone disponibili ad accettarle e quali sono con precisione le nuove professioni o quelle che è preferibile suggerire per evitare la disoccupazione giovanile. A questo riguardo, quanto affidamento possiamo attribuire ai rapporti del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, alle previsioni dell' ISFOL sui fabbisogni occupazionali? Fate voi... Cosa si può pensare o dire di un Istituto (l'ISFOL in questo caso) che pubblicizza l'idea che *"Le prime dieci professioni a maggior crescita occupazionale e che dovrebbero determinare circa il 70% del totale delle nuove posizioni occupazionali per il 2015 sono, in sequenza, una serie di lavori a bassa qualifica (personale addetto ai servizi di igiene e pulizia degli edifici, + 1,8; addetti a vendite all'ingrosso, +02;*

fabbro, +0,2)”? Si passa poi a considerare un'altra etichetta professionale, a quella dell'ingegnere, accompagnata da luoghi comuni e stereotipi (“INGEGNERE: Il classico sempreverde. Chi si laurea in ingegneria difficilmente resterà senza lavoro. Nel 2015 la quota rispetto all'occupazione totale si manterrà allo 0,8%”), al personale non qualificato dei servizi turistici (“che manterrà intatta la propria quota occupazione”) e così via. Si ha così la ‘top ten’, come si direbbe in una hit parade, per passare poi alle “professioni in declino”, da quelle della lavorazione di metalli, a quelle tessili e dell'abbigliamento, a quelle della lavorazione del cuoio, delle pelli, delle calzature ed assimilati.

- Mi sono giunte anche email di insegnanti che, pur avendo frequentato un master di 1600 ore di formazione, sono testimoni del fatto che nella loro scuola è stato attribuito l'incarico di referente di Istituto per l'orientamento a colleghi che non avevano acquisito al riguardo né titoli, né competenze specifiche.
- Ho ricevuto osservazioni di dottori di ricerca che si meravigliano che nei documenti in questione si ripropongano di fatto visioni, modelli e strumenti che la ricerca internazionale ha da decenni sconsigliato... Mi è particolarmente piaciuta una e-mail di una ricercatrice che tra le altre cose reagiva vivacemente alla tendenza, massicciamente presente nel documento sugli standard e anche in quelli che accompagnano il progetto GG, a ricorrere ai profiling: “...Già a partire dagli anni '90 gli studi condotti dall'Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD) hanno messo in evidenza la scarsa efficacia di modelli predittivi della disoccupazione a lungo termine basati sui profili (OECD, 2002; Meyers & Houssemand, 2010; Englert, Doczi, & Jackson, 2014). Per spiegare lo status occupazionale, Englert et al.(2014) suggeriscono di considerare altri indicatori che sono invece ignorati dagli estensori dei documenti sugli standard e dagli ideatori di GG:...”.
- Un collega, a Pavia, mi ha chiesto, ma non sono riuscito a rispondergli, se conoscevo “la penna o le penne” che hanno di fatto scritto quei documenti, quali “funzionari” di questo o quel ministero avevano predisposto i diversi capitoli e paragrafi, se erano esperti di orientamento quelle persone, quelle agenzie e quegli organismi che erano stati consultati, come erano stati retribuiti, quale poteva essere la loro reputazione scientifica in materia di orientamento, ecc.
- ...

Il documento in questione, come sanno molto bene coloro che lo hanno letto, con il suo linguaggio “amministrativo e prescrittivo” proprio dei testi “politico-istituzionali”, così come quelli che hanno condotto alla diffusione ed implementazione di Garanzia Giovani, sembra essere particolarmente interessato, e questo è sicuramente un merito che va riconosciuto, a promuovere delle omogeneità nelle pratiche e all'organizzazione dei servizi di orientamento tramite standard più o meno definiti e precisati. Questo può sicuramente risultare di una certa utilità per qualcuno anche se, ovviamente, non condurrà automaticamente e necessariamente all'incremento della qualità dei servizi che vengono di fatto erogati, né all'incremento delle opzioni lavorative.

Per quanto mi concerne però, per comprendere e ragionare su ciò che in effetti sarebbe opportuno e necessario realizzare in Italia in materia di orientamento e di supporto al lavoro, oggi abbiamo bisogno di altri riferimenti e di altri linguaggi.

A me piace pensare, ma so che questo è uno dei miei vizi capitali, a teorie, a studio e a valide sperimentazioni che si ancorino alle necessità delle persone e alle caratteristiche dei contesti.

Per questo e per poter maturare idee e ipotesi, all'interno del Larios e della SIO, siamo andati a vedere come l'orientamento viene trattato o, meglio, maltrattato là dove viene o si dice che viene praticato e, in particolare, nei contesti pubblici di orientamento: nelle scuole, nelle università e nei servizi per l'impiego. Anche analisi recenti, purtroppo, riconfermano cose che abbiamo già e a più riprese constatato e denunciato come ad es.:

- a) le attività di orientamento, sia nelle scuole, che nelle università e nei servizi per l'impiego, solo raramente vengono affidate a operatori che hanno ricevuto una specifica formazione post lauream;
- b) viene scorrettamente classificato in vario modo (in orientamento in entrata, in itinere e in uscita, come in molte università; orientamento di primo livello o secondo livello, come in Garanzia Giovani e in alcune proposte ISFOL; informativo vs formativo o scolastico vs professionale, come in alcuni documenti del MIUR, del Ministero del Lavoro e di diversi servizi regionali e provinciali di supporto all'orientamento e al lavoro), a causa dell'ancoraggio a visioni superficiali e semplicistiche dell'orientamento, o per finalità forse di tipo istituzionale e amministrative tese essenzialmente alla necessità di attribuire ad alcuni dipendenti nuove funzioni e compiti lavorati, senza alcun riferimento ai loro progressi formativi ed a definizioni e tassonomie scientifiche aggiornate. Ad esempio, a molti "amministrativi" nelle università e in altre agenzie, sono stati affidati compiti di orientamento e alcuni delegati dei rettori all'orientamento e al counselling non sono sicuramente esperti nelle materie ad essi delegate e questo alla faccia della competenza, della meritocrazia e dell'eccellenza a noi tanto cara.
- Così, a molti addetti dei vecchi uffici di collocamento, a volte nemmeno laureati, è stato improvvisamente chiesto di occuparsi di orientamento, di inclusione lavorativa di persone con menomazione; ad alcuni insegnanti di alcune scuole professionali di occuparsi di orientamento, di andare in giro per le scuole a presentare le loro "offerte" formative. Così ora, con Garanzia Giovani, si assiste al fatto che operatori non specificatamente preparati diventano "operatori del mercato del lavoro" (professione che non esiste nemmeno nei repertori professionali a cui Garanzia Giovani fa riferimento o che lo stesso ISFOL propone) che devono occuparsi addirittura dei Neet.
- c) Il fatto che l'orientamento viene ancora e spesso variamente confuso, a volte in modo consapevole e demagogico:
- nelle scuole, con l'educazione e la formazione;
  - nelle università e in numerose scuole di formazione professionale, con l'attività di promozione delle proprie offerte formative spesso in evidente conflitto di interesse, o con le attività di valutazione e di accertamento dei requisiti di accesso;
  - con operazioni di "selezione" di persone interessate a forme diverse di tirocinio, di stage di alternanza scuola lavoro che, a ben vedere, sono azioni con finalità formative di approfondimento associate a scelte già effettuate;
  - con operazioni di inserimento e "collocamento" lavorativo in favore di persone che necessitano di un lavoro che faticano a trovare, che lo hanno perso, che debbono o desiderano cambiarlo.

Tutto questo da noi sta subendo minacce ulteriori in ragione della legge 4 del 14 gennaio 2013 a proposito della professioni non organizzate in ordini o collegi ... volte alla prestazione di servizi o di opere a favore di terzi mediante lavoro intellettuale (art. 1), di promuovere *"anche attraverso specifiche iniziative, la formazione permanente dei propri iscritti ... (art. 2)*

Queste sono alcune delle ragioni che ci hanno portato a stimolare un po' di mobilitazione attorno a questi temi, a dar vita alla giornata di studio di oggi e a formulare una serie di ipotesi e progetti di miglioramento della qualità delle attività di orientamento di cui avrebbero diritto le persone che si rivolgono ai nostri servizi.

### **Alcune preoccupazioni e alcuni pensieri**

Come prima cosa mi piace ricordare che pagine più importanti dell'orientamento sono state scritte in epoche antecedenti la crisi economica e che la sua fortuna è stata determinata in tempi di crescita

economica che ha fatto registrare, di fatto, la possibilità di scegliere e “navigare” tra opzioni e alternative attraenti e di concepire lo sviluppo professionale e la costruzione delle carriere come, tutto sommato, elementi rappresentativi di un contesto lavorativo e sociale promettente, positivo, orientato all’inclusione e all’offerta di soddisfazioni, crescita e realizzazioni personali.

Le scoperte, gli strumenti e le azioni di orientamento di quegli anni felici hanno fatto pensare all’orientamento in termini, essenzialmente, di aiuto alle persone interessate a trarre il massimo (e non solo da un punto di vista economico) dalle loro transizioni, scelte e progettazioni.

Purtroppo queste condizioni favorevoli sono state utilizzate e forse sprecate, per quanto concerne il versante della ricerca e della sperimentazione, per mettere a punto, soprattutto, procedure utili a coniugare le caratteristiche delle persone con le aspettative dei contesti facendo di fatto la fortuna di quel modello dell’Adattamento Persona-Ambiente che ha per decenni dominato la scena della ricerca in materia di orientamento e di analisi e di supporto del lavoro.

In quegli anni è stato fatto molto poco per quanto concerne la messa a punto di programmi preventivi di orientamento, le modalità con cui intervenire in presenza di marcata riduzione delle possibilità di scelta a causa di determinanti personali e contestuali, come fronteggiare in modo resiliente le difficoltà, come individuare e smuovere ostacoli e aggirare barriere, come “inventarsi” possibilità, come trasformare in risorse ed opportunità anche eventi casuali imprevedibili e minacciosi.

Sebbene anche nel nostro settore ci siano stati alcuni benpensanti, i decisori italiani ed europei interessati all’organizzazione di servizi per l’orientamento e il lavoro li hanno di fatto completamente ignorati tanto che hanno continuato ad operare e a concepire l’orientamento come veniva fatto in epoche di vacche grasse, inseguendo il mito della ricerca di congruenza tra le caratteristiche delle persone e quelle dei lavori possibili non accorgendosi, di fatto, che i lavori possibili erano a portata di frange sempre più ristrette e privilegiate della popolazione.

L’errore più grosso che intravedo nel documento, nelle proposte di orientamento di garanzia giovani e nelle pratiche che si realizzano anche all’interno dei servizi universitari è proprio questo: l’aver la pretesa di riuscire ad aiutare oggi le persone con modelli, strumenti e procedure che potevano avere un senso una trentina di anni fa, ma che oggi non hanno alcuna validità. Di questo sembrano accorgersi anche molti giovani ed adulti che si rivolgono ai servizi per il lavoro e che si vedono spesso indirizzare, a volte per l’ennesima volta, richieste, informazioni a proposito del proprio curriculum, elencazioni di aspettative e desideri, bilanci di competenze, ecc.

L’errore più preoccupante che si intravede e che solleva molte perplessità a proposito della validità delle proposte che vengono avanzate nei documenti in questione e nelle proposte di orientamento di garanzia giovani è l’ancoraggio (non si è in grado di capire quanto consapevole) a un modello che è già da tempo ritenuto responsabile degli insuccessi dei servizi e delle azioni che lo utilizzano. L’inadeguatezza del modello in questione deriva soprattutto dal fatto che considera legittimo avanzare previsioni di inserimento, adattamento e di successo professionale ricorrendo ad equazioni prevalentemente lineari ed invocando processi decisionali che si presenterebbero come essenzialmente razionali in ragione della presunta capacità predittive delle informazioni e delle misure che si raccolgono facendo proprie, nell’ambito dell’orientamento, alcuni assunti della tradizionale psicologia differenziale. Va ricordato che questa psicologia anche in altri ambiti applicativi ha suggerito come classificare, confrontare e misurare le differenze inter ed intrapersonale al fine di indicare processi diversi di trattamento e/o criteri di elezione e selezione.

Delle riflessioni, delle ricerche, dei suggerimenti presenti nella letteratura dell’orientamento non v’è traccia nelle scelte di molti decisori e nei documenti ufficiali di agenzie ed organizzazioni europee ed italiani.

Sto pensando ad esempio a quegli studiosi e ricercatori che suggeriscono, da alcuni anni oramai, di:

1. abbandonare visioni di tipo lineare in favore di visioni “circolari” derivanti dalle suggestioni delle diverse teorie della complessità;
2. di considerare semplicistiche le teorie decisionali che si basavano essenzialmente su letture razionali, marcatamente cognitive, o sul principio dell’utilità attesa applicato a “dati probabilistici” personali ed ambientali;
3. di scegliere criteri per privilegiare gli utenti maggiormente bisognosi di servizi di qualità (svantaggiati, disabili, a rischio di valori indecenti, ecc.);
4. di considerare come coinvolgere coloro che non si avvicinano spontaneamente ai servizi e che rappresentano le situazioni maggiormente preoccupanti in termini di rischio e di marginalità;
5. di individuare criteri di accertamento dalla qualità e dell’efficacia dei servizi e degli interventi raccogliendo, ad esempio, misure della loro propensione a personalizzare gli interventi, ad accrescere la partecipazione attiva dei destinatari, la loro assunzione di impegni e responsabilità, ecc.

Stiamo correndo il rischio che l’orientamento si riduca:

- a) ad operazioni semplicistiche di valutazione, a dichiarazioni di impotenza, arrivando magari, allargando le braccia, a ricercare nelle persone in difficoltà le cause degli insuccessi e la responsabilità per non essere in grado di inventarsi un lavoro o per non essere un’eccellenza in grado di vincere la competizione con altri;
- b) ad una pratica prevalentemente burocratica amministrativa;
- c) ad essere di fatto inutile in quanto, come aveva detto quasi 15 anni fa Blustein (2001) questo tipo di orientamento si è già “dimostrato accurato nello studio della vita lavorativa di una piccola porzione di individui che vivono in relativa agiatezza nei paesi occidentali” e che, di fatto, continua a trascurare “la vita lavorativa del resto dell’umanità, che lavora principalmente per soddisfare i bisogni di base e/o per prendersi cura dei figli e degli altri componenti della propria famiglia” (p. 180).

Infine tre auspici:

- Che vengano tenute presenti anche le preoccupazioni di coloro che si dedicano alla ricerca e alla sperimentazione in materia di orientamento o che considerano importante ridurre la distanza tra la ricerca e la pratica.
- Che almeno in alcuni contesti locali (comunali, provinciali e regionali) si possa sperimentare qualcosa di diverso, per “correggere”, per quanto concerne l’orientamento, ciò che si sta realizzando anche all’interno del progetto GG. Penso di poter dire, a nome del Larios, della SIO e del Network Unico, che gli interessati potranno trovare da parte nostra desideri e disponibilità collaborative.
- Che coloro che a vario titolo si occuperanno del futuro degli altri, e in particolare delle situazioni maggiormente a rischio, dichiarino di essersi adeguatamente formati, di avere le competenze necessarie e di non vivere conflitti di interesse. Penso che anche noi potremmo stilare una sorta di “Giuramento di Genovesi” che alcuni economisti, non bocconiani ovviamente, ma particolarmente interessati al benessere e alla felicità delle persone, hanno recentemente proposto. Ciò che auspico, in altre parole, è che anche l’orientamento venga eticamente sostenuto e in primis da coloro che se ne occupano.

A questo riguardo, come molti di voi sicuramente sanno, un Economista italiano, Luigino Bruni, ha proposto che i suoi laureati in economia, accettando il diploma di laurea, facciano un giuramento a proposito di come useranno ciò che di economia hanno appreso.

Come i medici (mi auguro) ogni tanto pensano al giuramento di Ippocrate<sup>1</sup> è giunto a mio avviso il momento di chiedere che si parli di più di etica del mercato, dell'economia e dell'orientamento.

Da quando, in questi ultimi anni, ho iniziato a cercare raccordi e possibilità di condivisione multidisciplinari, ho visto con molto favore, ad esempio, che vi sono economisti interessati anche al benessere e alla felicità, a ricercare indicatori più esaustivi del PIL a proposito del come sintetizzare lo status di un paese e a condividere l'idea che alcuni economisti dovrebbero essere seriamente giudicati perché continuano ad influenzare negativamente i decisori. Nello stesso modo dovrebbero essere giudicati anche professionisti ed operatori (sto pensando ad esempio agli insegnanti e agli operatori dei servizi di orientamento e dell'impiego) perché con la loro tendenza ad addebitare la responsabilità degli insuccessi a ragioni prevalentemente individuali, alla poca eccellenza delle persone, a loro caratteristiche e ai tratti, installano dinamiche marcatamente individualistiche, che seguono la "legge del mercato" e il mito della competizione eretto a sistema di modello unico per fronteggiare la crisi. Tra questi economismi mi trovo spesso a citare, per quanto concerne l'Italia, Stefano e Vera Zamagni, Bruni, Bartolini e, più recentemente, anche Bernard Maris<sup>2</sup> quell'economista-no global che scriveva su Charlie Hebdo e che purtroppo figura tra le vittime dei recenti e tragici fatti parigini. Queste belle persone hanno in comune il convincimento che l'economia dovrebbe riscoprire il suo filone originale e autentico in termini di economia civile, di economia che concepisce la felicità come realtà condivisa e quindi pubblica, come invocava già il campano Antonio Genovesi (1713-1769) il primo titolare al mondo di una cattedra di economia.

Secondo Bruni una delle lezioni che dovremmo trarre da questa crisi, che si prospetta sempre più seria e lunga, riguarda proprio le professioni economiche per le quali è urgente che si parli di etica. In medicina da tempi remoti esiste il cosiddetto "Giuramento di Ippocrate", che viene prestato dai medici e odontoiatri prima di iniziare la loro professione. Perché non prevedere qualcosa di simile anche per tutte le professioni economiche, non solo per i manager (per i quali se ne parla già da un po') ma anche per commercialisti, consulenti, economisti, amministratori, bancari? Il giuramento è una forma di patto, che quindi utilizza registri e linguaggi più potenti di quelli dei soli contratti. Nel moderno "Giuramento di Ippocrate" il medico si impegna, in quella che chiamano «alleanza terapeutica», a difendere la vita, a non compiere mai atti idonei a «promuovere la morte di una persona», a fondare i rapporti di cura sulla «fiducia e sulla reciproca informazione», e molto altro ancora.

Un giuramento per le professioni economiche dovrebbe comprendere almeno i seguenti punti:

1. Non userò mai a mio vantaggio e contro gli altri le maggiori informazioni di cui disporrò.
2. Guarderò al mercato come a un insieme di opportunità per crescere insieme, e non ad una lotta.
3. Non tratterò mai i lavoratori solo come un costo, ma come un capitale, una risorsa, e al pari degli altri costi, capitali e risorse dell'economia. I lavoratori sono prima di tutto persone».

Forse, guardando cosa sta accadendo in giro, dovremo proporre qualcosa del genere anche noi a chi si occupa o desidera occuparsi di orientamento e del futuro delle persone ... come vi sembra l'idea di un giuramento anche per noi???

---

<sup>1</sup> senza ovviamente pretendere che tutti gli operatori del nostro sistema sanitario Nazionale siano altrettanti santi come Giuseppe Moscati (1880-1927) che era arrivato a vendere i mobili di casa per recuperare i denari necessari a curare ammalati senza reddito.

<sup>2</sup> Economista di area keynesiana, professore associato in scienze economiche e professore all'Istituto di studi europei dell'Université Paris VIII. che già prima che scoppiasse la crisi demoliva di fatto molti dogmi dell'economia classica con la pubblicazione di volumi aventi titoli molto espliciti come *Antimanuel d'économie* e, tradotto anche in italiano "Lettera aperta ai guru dell'economia che ci prendono per imbecilli"). Con lo pseudonimo di Oncle Bernard ha collaborato con Charlie Hebdo figurando tra le vittime dei recenti fatti parigini.